

## UN QUADRO LINGUISTICO-DIALETTALE

ELISA ZANGANELLI<sup>1</sup>

SOMMARIO • La realtà linguistico-dialettale dell'Umbria • Un accenno al profilo dialettale della Toscana • Un accenno al profilo dialettale delle Marche • Un'introduzione agli «italiani (sub)regionali» dell'Umbria e delle Marche

Il dialetto non è un codice secondario ed imperfetto come alcuni pregiudizi potrebbero far credere. Ogni dialetto, infatti, ha un preciso sistema fonologico, morfologico e sintattico, quindi esso è «un sistema linguistico a tutti gli effetti»<sup>2</sup>. La differenza che intercorre fra una lingua e un dialetto, dunque, non è una distinzione di natura qualitativa e linguistica, bensì solo socioculturale.

Premesso ciò, però, è necessario specificare che delineare il dettagliato profilo dialettale di una regione è compito assai complesso, che va obbligatoriamente lasciato in mano a specialisti, motivo per cui obiettivo del presente contributo è semplicemente quello di tracciare una “pennellata” in grado di fornire, anche ad un lettore non esperto, un efficace, seppur riduttivo, quadro linguistico-dialettale di Umbria, Toscana e Marche.

Prima di entrare nel vivo della trattazione, per una più facile comprensione, può essere utile puntualizzare alcuni aspetti tecnici propri degli studi dialettologici. A tal proposito è interessante menzionare i tre registri linguistici individuati da Giovanni Moretti (1987). Il dialetto nella sua veste più arcaica e distante dall'italiano, vivo prevalentemente tra le persone anziane specialmente nel contado; il dialetto italianizzante dei centri urbani; infine le varianti locali della lingua standard (italiani sub-regionali). A questa suddivisione segue l'italiano ufficiale.

---

<sup>1</sup> Ricercatrice.

*Un ringraziamento particolare va al professor Enzo Mattesini, il cui lavoro è stato un costante punto di riferimento per questo contributo.*

<sup>2</sup> Giorgio Graffi - Sergio Scalise, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 49.

In ultima istanza va inoltre precisato che nella seguente analisi si è deciso di partire dall'Umbria e di soffermarsi particolarmente su quest'ultima, passando poi alle regioni contermini, non per ragioni assiologiche ma poiché essa rappresenta geograficamente il cuore dell'Italia Centrale e il fulcro tematico del presente Rapporto.

### **La realtà linguistico-dialettale dell'Umbria**

Le regioni a livello linguistico-dialettale non costituiscono affatto realtà omogenee, al loro interno infatti vige spesso una situazione di complessa diversità. L'Umbria non fa eccezione, in quanto tra le regioni italiane è una di quelle linguisticamente più disarmoniche e travagliate. Essendo attraversata da un ricchissimo fascio di isoglosse<sup>3</sup> formanti la «linea Roma-Ancona», che come ricorda Enzo Mattesini «in Umbria segue il corso del Tevere e del Chiascio»<sup>4</sup>, nella regione non si è potuta sviluppare una koinè linguistica, ossia una parlata comune. Non esiste un dialetto unitario che abbracci l'intera area, nonostante la presenza di alcuni tratti comuni a quasi tutto il territorio umbro.

Se ne deduce quindi che i suoi confini amministrativi non hanno niente a che fare con quelli linguistici, in quanto fissati in seguito a vicende storico-politiche senza tener conto di cultura e tradizioni locali. È comunque ovvio che la fisionomia dialettale dell'Umbria dipende anche dalla sua configurazione geomorfologica, tenendo presente come il Tevere ed il Chiascio hanno rappresentato, e rappresentano, un importantissimo confine linguistico naturale. Tutto ciò, assieme a passate vicende storico-culturali, è motivo di una divisione della regione in nove più piccole entità sub-regionali. Si distinguono a tal proposito: il Tifernate, l'Eugubino, il Perugino, il Todino, la Valle Umbra, la Valnerina, il Ternano, l'Amerino e l'Orvietano. A livello macroscopico, però, l'Umbria dialettale si può ripartire *grosso modo* in tre aree principali, come già in Francesco Ugolini<sup>5</sup>,

---

<sup>3</sup> Gian Luigi Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi, 1996, p. 403 «Termine [...] usato per la prima volta dal linguista G.I. Ascoli per indicare la linea immaginaria (detta anche *linea d'i*) che su una carta linguistica collega tutti i punti e delimita le aree aventi in comune il medesimo uso o fenomeno linguistico [...]».

<sup>4</sup> Enzo Mattesini, *L'Umbria*, in Manlio Cortelazzo - Carla Marcato - Nicola De Blasi - Gianrenzo P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, p. 487.

<sup>5</sup> Francesco A. Ugolini, *Rapporto sui dialetti dell'Umbria*, in AA.VV., *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*, Atti del V convegno di studi umbri.

ossia quella centro-nord-occidentale o «perugina» in senso lato, quella sud-orientale ed infine l'area meridionale-occidentale o «orvietana». Accanto a tale tripartizione e alle varie «zone di transizione», che verranno introdotte ed analizzate nel prosieguo del lavoro, è anche giusto ricordare che nel loro complesso i dialetti dell'Umbria sulla sinistra del Tevere (e a meridione del Chiascio), assieme al marchigiano centrale (Ancona-Macerata), al laziale e al cicolano-reatino-aquilano, appartengono ai dialetti dell'Italia «mediana» (che non coincidono perfettamente con quelli dell'intera area centrale). Premesse queste considerazioni, ritornando alle tre aree linguistiche, ognuna delle quali gode di caratteristiche specifiche, è bene esaminarle singolarmente cercando di mettere in evidenza alcuni tratti peculiari che le distinguono<sup>6</sup>.

La prima area che verrà presa in considerazione è quella centro-nord-occidentale o «perugina» in senso lato. Essa include il capoluogo di regione Perugia e la zona dell'antico contado della città, l'Eugubino e l'Alta Valle del Tevere con la sottovarietà castellana (oggi definita come area di transizione). I suoi dialetti subiscono influenze dall'Italia settentrionale (marchigiano settentrionale a tipologia romagnola) e dalla Toscana orientale, in particolare dal territorio aretino-chianaiolo e da quello dell'alta Valtiberina. Fra alcuni dei tratti che la caratterizzano, a livello fonologico, morfologico e lessicale, anche se come già ricordato in precedenza ne verranno elencati solo una piccola parte, al fine di non appesantire la lettura e garantire la fruibilità del testo anche ai non specialisti, si possono citare: la palatalizzazione di *a* accentata in sillaba aperta ossia 'casa' diventa *chèsa*, a cui si lega di conseguenza l'esito del suffisso latino -ARIU(M) > -*è(i)o*, per esempio *fornèo*; la labilità delle vocali non accentate, specialmente presente nel perugino con più livelli di indebolimento; lo scempiamento delle consonanti doppie protoniche e postoniche (e quindi assenza, generalmente, di raddoppiamento fonosintattico). Si ricordano inoltre l'epitesi di /-e/ (ad esempio 'più' che passa a *piùe*; 'valzer' a *valzere*), la presenza dell'articolo determinativo che precede i nomi propri femminili (*la Teresa*) e anche i nomi di parentela con aggettivo possessivo (ovvero *la*

---

Gubbio, 28 maggio - 1 giugno 1967, Gubbio-Perugia, Centro di Studi Umbri - Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, 1970.

<sup>6</sup> Per un'analisi completa e dettagliata dei fenomeni relativi alle tre aree, centro-nord-occidentale, sud-orientale e meridionale-occidentale, si rimanda a E. Mattesini, *L'Umbria*, cit., pp. 487-489.

*mi zia* per ‘mia zia’) e il suffisso diminutivo in *-ino*. Anche dallo stesso punto di vista lessicale si avvertono influenze settentrionali e toscane.

La seconda area, quella sud-orientale, è la più ampia di tutta la regione e comprende i territori di Foligno, Spoleto, Terni, Amelia e Norcia. Presenta una fenomenologia tipicamente «medianà», ed è la più conservativa. Essa ha tratti analoghi a quelli dei limitrofi dialetti marchigiano-maceratesi, ma anche aquilani e reatini; non vanno inoltre taciute le influenze provenienti da Roma a partire dal Cinquecento. Tra i fenomeni più caratterizzanti si notano: la metaforesi (ossia un particolare tipo di evoluzione fonetica condizionata da I lunga e U breve latine finali di parola) cosiddetta «centro-meridionale» di *e* ed *o* accentate chiuse che diventano *i* ed *u* e, quella «sabino-ciociaresca» per cui *e*, *o* aperte, per condizionamento delle medesime vocali finali, si chiudono ovvero si dittongano in *ie* ed *uo* (metaforesi «napoletana» o «antico-romanesca»); la mancanza della palatalizzazione di *a* tonica in sillaba aperta, presente invece nella prima area, l'assenza dell'affievolimento delle vocali fuori d'accento principale e un vocalismo finale con tutti e cinque i fonemi. Diversamente dall'area nord-occidentale è significativa la presenza del rafforzamento sintattico del tipo *che ddici?* e di quello enfatico di *b* e *g* iniziali (*bbello*) ad eccezione del folignate. Per quanto riguarda la morfosintassi è importante menzionare la forma forte dell'articolo determinativo *lu*, l'assenza dell'articolo determinativo di fronte ai nomi propri femminili e a quelli indicanti parentela, nonché la posposizione del possessivo al nome. Per concludere si sottolinea l'epitesi di *-ne* (*piùne*) e i suffissi diminutivi in *-ittu*, *-illu*, *-ucciu*. Nel lessico ancora una volta numerosi i legami con l'area mediana e meridionale.

L'area meridionale-occidentale, la meno estesa, abbraccia i dieci comuni del comprensorio orvietano, presenta analogie con la Toscana meridionale e con l'Alto Lazio viterbese. Essa si distingue per la mancanza di alcuni elementi propri delle due aree centro-nord-occidentale e sud-orientale. Mancano, infatti, la palatalizzazione di *a* accentata in sillaba aperta, la metaforesi e l'indebolimento delle vocali fuori d'accento. Sono presenti, invece, il passaggio di *-i* finale ad *-e*, con il conseguente sistema vocalico atono finale a tre fonemi (*a*, *e*, *o*) come nel perugino; il rafforzamento dativale in *ma*, al pari della sottovarietà castellana ma diversamente dal perugino *ta* (per esempio *ma lue* per dire ‘a lui’) e le forme avverbiali di luogo rafforzate con *me* (*melli* per ‘lì’ *mellà* per ‘là’). Ha, inoltre, alcuni

elementi comuni alla Toscana meridionale (il dittongamento di *è* che passa a *iè*, con vocale sillabica aperta; l'uso dell'articolo assieme ai nomi propri femminili) ed anche al perugino. Per quanto riguarda il consonantismo e la morfologia valgono gli stessi fenomeni mediani e centro-meridionali propri dell'area meridionale-orientale. Relativamente al lessico «de voci del vocabolario orvietano rivelano una notevole aderenza al fondo comune della regione»<sup>7</sup>.

#### *Zone di transizione o zone grigie*

Accanto alla tripartizione precedentemente descritta, che suddivide l'Umbria in tre macroaree linguistiche, va tenuto conto anche delle cosiddette zone «grigie» o «di transizione». La prima zona di transizione è quella Scheggia-Todi, posta tra l'area umbra centro-nord-occidentale e la sud-orientale. Questa taglia trasversalmente la regione a partire dai comuni di Scheggia, Costacciaro e Sigillo fino a Todi e territori limitrofi. In essa mancano sia la palatalizzazione di *a* accentata in sillaba aperta che la metafonesi, ovvero i tratti tipici delle due aree maggiori tra cui è situata. Tuttavia, tenendo presenti vari elementi della fenomenologia della fascia «di confine» in questione, questa può essere considerata una zona «di anticipazione» dell'area sud-orientale. La seconda zona di transizione, invece, è la Trasimeno-pievese. Ha una modesta estensione ed è addossata al confine toscano, province di Arezzo e di Siena; si situa tra l'area dialettale perugina e quella orvietana. Per completare il quadro, in conclusione, va menzionata una terza area di transizione, introdotta da Enzo Mattesini, ovvero la zona inerente al dialetto castellano.

Pertanto, seguendo la linea di Giovanni Moretti, è possibile semplificare e riassumere il quadro dialettale dell'Umbria con il seguente schema:

- Area centro-nord-occidentale: sottovarietà perugina; sottovarietà eugubina; sottovarietà castellana (oggi considerata zona di transizione).

Zona di transizione Scheggia-Todi

Zona di transizione Trasimeno-pievese

- Area sud-orientale: sottovarietà spoletina-folignate; sottovarietà ternana; sottovarietà nursina; sottovarietà amerina.
- Area meridionale-occidentale o «orvietana».

---

<sup>7</sup> Giovanni Moretti, *Umbria*, Pisa, Pacini, 1987, p. 134.

### *Particolarità lessicali*

Concentrarsi sul lessico, che è l'insieme dei vocaboli di una lingua, può essere a sua volta utile ad approfondire la conoscenza del dialetto. Nel caso specifico dell'Umbria la regione non possiede «una spiccata specificità lessicale»<sup>8</sup>; nonostante ciò è comunque possibile evidenziare alcune voci peculiari delle tre aree esaminate. La veste di un dialetto dipende ovviamente da molteplici fattori che si susseguono nel corso del tempo. Molte forme, anche per il territorio umbro, rimandano a determinati periodi e a varie dominazioni da parte di antiche popolazioni. Senza entrare nel merito di un'analisi diacronica specifica però, compiendo un salto fino alla fase romanza, si possono offrire di seguito alcune forme tipiche per le aree della regione.

Nell'area nord-occidentale si individuano una serie di forme precipue, definibili «peruginismi». A questi vanno affiancati alcuni elementi in comune con la Toscana e le Marche settentrionali. Tra i più rappresentativi «peruginismi» si evidenziano: *amblòtto*<sup>9</sup> ('1. brezza, per lo più sciroccale; 2. leggera oscillazione delle acque del Trasimeno); *arvòtelo* ('frittella di pane a forma di schiacciata, che viene arrotolata'); *bèllera* ('farfalla'); *buccia* ('bambola'); *cinino* ('piccolo'); *lenguènte* ('strutto'); *tràina* ('noia') e tante altre. Come ricordato poco sopra i dialetti perugini hanno anche forme comuni alla Toscana, tra cui: *kèvaòkèje* ('libellula, calabrone'); *lu(j)ja* ('scintilla, favilla'); *muccì* ('fuggire'), così come la stessa sottovarietà castellana, che possiede anche voci proprie<sup>10</sup>. Per quanto riguarda, invece, le forme comuni alle Marche settentrionali si menzionano relativamente al dialetto di Perugia: *gèmmena* ('giumella'); *mòjja* ('terreno paludoso'); *moschè* ('mordere').

Circa le voci più significative dei dialetti dell'area sud-orientale si possono ricordare, per lo spoletino, *cifu* ('madia'); *mazzamurèllu* ('fantasma'); *pòtto* ('bambino'), per il folignate, *battituru* ('correggiato'); *rócciu* ('ciambellone');

---

<sup>8</sup> E. Mattesini, *L'Umbria*, cit., p. 489.

<sup>9</sup> Questa voce è propria del linguaggio tradizionale dei pescatori del Trasimeno, assieme ad *assellato* ('calmo come l'olio', riferito al lago Trasimeno); *casteciòla* ('retino con manico, casicchio'); *manfaróne* ('segnale di canne lacustri o altro, posto a fior d'acqua dai pescatori') solo per citarne alcune.

<sup>10</sup> Per il lessico della sottovarietà castellana si rimanda a G. Moretti, *Umbria*, cit., p. 76.

*varàccola* ('cervo volante') e, per il ternano, *buèllu* ('ragazzo'); *cama* ('pula del grano'); *mèlla* ('testa').

Infine, fra le forme peculiari dei dialetti dell'orvietano si possono annoverare *bardasso* ('ragazzo'); *ncamato* ('stanco'); *scionnà* ('svegliare'); *umiciòne* ('ombelico'); *vaco* ('chicco d'uva, di grano) e molte altre ancora.

## Un accenno al profilo dialettale della Toscana

È idea abbastanza comune che i toscani, piuttosto che distinguere fra lingua e dialetto, preferiscano ricorrere all'opposizione fra un "parlar bene" e un "parlar male". Ciò non significa, però, che la toscanità non abbia una sua peculiare fisionomia dialettale, parlare infatti di unitarietà linguistica a livello regionale è assai improbabile. È assodato che i dialettologi, fin dai primi studi a riguardo, abbiano solitamente tracciato il profilo delle parlate toscane per mezzo del confronto con gli altri dialetti e per lontananza dalla lingua. Non va pertanto taciuto che in questa realtà regionale si forma e cresce quel volgare che costituirà il fondamento dell'italiano *tout court* (si pensi a Dante, Petrarca e Boccaccio); innegabile dunque una speciale vicinanza fra dialetti toscani e lingua nazionale.

Nel complesso dei dialetti italiani quelli toscani costituiscono un gruppo abbastanza autonomo, come testimonia chiaramente la *Carta dei dialetti d'Italia* di Giovan Battista Pellegrini nella quale l'area dei dialetti toscani è in forte contrasto con le regioni contermini nel suo colore verde, non ci sono in tal caso sfumature cromatiche che generalmente indicano passaggi graduali fra i vari sistemi linguistici.

La Toscana linguistica, inoltre, presenta un'estensione diversa rispetto a quella amministrativa, da essa infatti vengono escluse la Lunigiana, la Romagna Toscana e la parte meridionale (area del Monte Argentario) attribuita al «sistema mediano». Anche per la Toscana è possibile individuare più varietà dialettali, Luciano Giannelli (1976)<sup>11</sup> distingue le seguenti: fiorentina, senese, pisano-livornese, lucchese, elbana, aretina, amiatina, basso garfagnina-alto versiliese, garfagnina settentrionale e massese. Lo stesso evidenzia anche l'esistenza di aree di transizione o «grigie» fra cui ad esempio emerge quella massetano-grossetana. Giovan

---

<sup>11</sup> Luciano Giannelli, *Toscana*, Pisa, Pacini, 1976.

Battista Pellegrini, che nel già citato contributo ricorda la suddivisione di Luciano Giannelli, ripartisce a sua volta la regione in «sei sezioni»<sup>12</sup>:

I) fiorentino; II) senese; III) toscano occidentale (diviso in pisano-livornese-elbano; pistoiese; lucchese); IV) aretino-chianaiuolo; V) grossetano-amiatino; VI) apuano<sup>13</sup>.

I dialetti toscani, secondo l'analisi di Annalisa Nesi e Teresa Poggi Salani<sup>14</sup>, presentano due tratti comuni a tutto il territorio che sono propri della lingua stessa (in Devoto-Giacomelli se ne menzionano quattro), essi sono: la mancanza della metafonesi e il passaggio di -RJ- (-RE-) a (j) con il relativo suffisso latino -ĀRIUM > -ajo. Alcuni studiosi mettono in risalto anche il fenomeno dell'anafonesi, presente in italiano, che consiste nell'elevazione in *i* ed *u* di /é/ ed /ó/ accentate condizionate dai nessi consonantici *gli, gn, n + c* o *g* si ha quindi FĀMĪLIA > famiglia. In passato esso era un tratto tipicamente fiorentino ma con il tempo si è esteso a quasi tutta la Toscana.

Per quanto concerne gli aspetti fonetici e morfologici si ricordano, senza troppa sistematicità, i seguenti caratteri. Il vocalismo tonico è a sette fonemi come quello dell'italiano ufficiale e la sostanziale differenza fra il fiorentino e gli altri dialetti consiste proprio nella diversa distribuzione dei suoni. Il vocalismo atono a cinque fonemi, invece, è generalmente solido e comune alle più importanti varietà; l'aretino e poche altre aree periferiche mostrano diversamente un certo indebolimento, d'altronde va ricordato che l'aretino è considerato solitamente il meno toscano dei dialetti della regione. Un altro fenomeno tipicamente fiorentino è lo svolgimento di -ar atono ad -er (ad esempio *amerò, amerei*).

Alla stabilità del sistema vocalico si contrappone una tendenza all'indebolimento consonantico che si concretizza nella spirantizzazione, ossia il fenomeno maggiormente conosciuto come gorgia toscana. Nella varietà fiorentina coinvolge le consonanti occlusive sorde *c, t, p* intervocaliche le quali passano ai rispettivi suoni spiranti «*b, θ, φ*» si ha quindi: *la basa*. Mentre il senese si adegua al fiorentino, l'area occidentale lo

---

<sup>12</sup>Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977, p. 30.

<sup>13</sup> Per una ripartizione in quattro sub-aree, con relative influenze delle regioni contermini, si veda: Giacomo Devoto - Gabriella Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, p. 65.

<sup>14</sup> Annalisa Nesi - Teresa Poggi Salani, *La Toscana*, in M. Cortelazzo - C. Marcatò - N. De Blasi - G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, cit.



fa solo in relazione a *p* e *t* perché per il resto presenta il digiuno di *c* (*la asa*). Persino le affricate palatali sorde e sonore sono interessate da questo indebolimento nelle medesime condizioni, soprattutto per il dialetto di Firenze.

Da un punto di vista morfologico l'articolo determinativo, nel maschile singolare, distingue il fiorentino dalle altre varietà. Inoltre, sempre nel modello fiorentino l'articolo, come nell'Umbria centro-nord-occidentale, compare di fronte ai nomi propri femminili (*la Giovanna*) e con i nomi di parentela a prescindere dal genere, pratica invece sconosciuta ad altre varietà dialettali interne. Solo nella Garfagnana, secondo Annalisa Nesi, si usa davanti ai nomi propri maschili (*il Giovanni*)<sup>15</sup>.

### Un accenno al profilo dialettale delle Marche

Parimenti a quanto già notato per Umbria e Toscana, anche le Marche mostrano una situazione dialettale assai complessa, tanto che Anna Maria Mancini ne parla come di «un caso linguistico straordinario e unico in Italia»<sup>16</sup>, sottolineandone il «polimorfismo dialettale». Non esiste un gruppo omogeneo di dialetti marchigiani, difficile, dunque, individuare per la regione varie aree dialettologiche; le Marche, infatti, presentano affinità con la vicina Romagna, con la Toscana, con l'Umbria, con l'Abruzzo ed il Lazio. A Nord è presente una varietà gallo-picena a influenza romagnola, a Sud dialetti affini all'abruzzese; più articolata, invece, l'area centrale il cui gruppo è da sempre il maggiormente difficile da delineare. Molti i dialettologi che nel tempo si sono occupati della suddivisione dialettale marchigiana, proponendo articolazioni a tre o quattro aree. La partizione qui riproposta segue quella di Sanzio Balducci a quattro aree linguistiche, che a loro volta si possono suddividere in sub-aree. Esse sono: l'area settentrionale pesarese, l'area centrale anconetana, quella centrale maceratese-fermana e l'area ascolana.

L'area settentrionale pesarese si distingue nel suo insieme, pur con diversa intensità, per la caduta delle atone interne e finali diverse da *-a* e per lo scempiamento in protonia. Si divide in quattro sub-aree ovvero:

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 421.

<sup>16</sup> Anna Maria Mancini, *Polimorfismo dialettale*, in Sergio Anselmi (a cura di), *Le Marche*, Torino, Einaudi, 1987, p. 479.

- marecchiese, che include i paesi della valle del Marecchia, tranne quelli a ridosso di Arezzo;
- pesarese, estesa da Gabicce a Fosso Sciore e internamente fino a Montelabbate e Montecchio;
- urbinate-fanese-senigalliese, che comprende «da maggior parte costiera e soprattutto interna della provincia di Pesaro e Urbino e la fascia costiera di Senigallia»<sup>17</sup> con l'area staccata della riviera del Cònero;
- pergolese-cantianese, la quale mostra significative affinità con il contermino territorio umbro, specialmente eugubino, ed anche con la stessa sub-area jesina.

L'area centrale anconetana, ripartita a sua volta in quattro sub-aree, si propaga lungo la vallata e il corso del fiume Esino, comprendendo Osimo, Castelfidardo e Loreto. Si identifica per la saldezza della vocali non accentate e per l'assenza delle *-u* finali. Come ricorda lo stesso Sanzio Balducci, inoltre, con la provincia di Ancona si originano fenomeni tali da bipartire l'Italia dialettale: «l'Italia romanza al nord e l'Italia romanica al sud»<sup>18</sup>. Le varie sub-aree si presentano assai differenti tra loro e sono quelle:

- anconetana, che include Ancona, Falconara e la zona del vicino entroterra;
- osimana-loretana, con Osimo, Loreto e Castelfidardo;
- jesina, che abbraccia la zona di Jesi e vari comuni dell'entroterra senigalliese;
- fabrianese, comprendente Fabriano, Cerreto d'Esi, Sassoferrato e alcuni paesi di Arcevia.

La terza zona dialettale di riferimento è la cosiddetta area centrale maceratese-fermana. Essa interessa *grosso modo* la provincia di Macerata, i paesi di Mergo e Serra San Quirico a sinistra dell'Esino, quelli di Filottrano, Staffolo e Cupramontana a destra del medesimo fiume, compresa anche l'intera provincia di Fermo. Quest'area è la più ampia ed omogenea di tutte e «mostra una chiara fenomenologia di tipo mediano, comune alla zona umbra sud-orientale»<sup>19</sup>. Tale compattezza, però, in parte è rotta dalla fascia costiera che comprende all'incirca i centri di Recanati,

---

<sup>17</sup> Sanzio Balducci, *Le Marche*, in M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, cit., p. 453.

<sup>18</sup> Ivi, p. 454, nota 21.

<sup>19</sup> Francesco Avolio, *Umbro-marchigiani, dialetti*, disponibile sul web all'indirizzo: [www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-umbro-marchigiani\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-umbro-marchigiani_(Enciclopedia-dell'Italiano)/). È comunque importante segnalare una riconosciuta e significativa corrispondenza linguistica fra tutto il lato occidentale delle Marche e l'Umbria orientale, nonostante l'imponente presenza della catena appenninica.

Portorecanati e Civitanova Marche i quali hanno subito negli anni un notevole influsso dalla zona adriatica più a nord. Nonostante ciò, diversamente dalle due aree precedenti, questa terza non viene suddivisa in sub-aree sottostanti. Alcuni dei tratti più significativi che la caratterizzano sono: la metaforia di tipo sabino (ormai del tutto, o quasi, perduta a Portorecanati, Recanati e Civitanova), la distinzione etimologica fra *-u* ed *-o* e fra l'articolo maschile *lu* e il neutro *lo* (ad eccezione della suddetta parte costiera), il raddoppiamento sintattico, la sonorizzazione delle sorde dopo nasale per cui 'bianco' diventa *biangu*; 'tempo' passa a *tembu*.

L'ultima area dialettale, infine, è quella ascolana che include la provincia di Ascoli Piceno fino all'Aso. Anche questa quarta area si presenta abbastanza compatta ed omogenea sotto un aspetto linguistico. Tra alcuni dei fenomeni che la contraddistinguono emergono: la metaforia di tipo napoletano, il raddoppiamento sintattico, il passaggio ad indistinta, fatta in parte eccezione per /a/, delle vocali non accentate, l'utilizzo di *tenere* nel senso di 'avere' (ascolano). La zona ascolana, inoltre, usa il verbo *essere* come ausiliare dei transitivi per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona. Importanti le forti variazioni vocaliche nella zona di Grottammare, San Benedetto, Ripatransone e paesi limitrofi.

### **Un'introduzione agli «italiani (sub)regionali» dell'Umbria e delle Marche**

A fianco del quadro dialettale fin qui tracciato, infine, vanno ricordate le varianti locali della lingua standard, altrimenti dette «italiani regionali». Secondo Paolo D'Achille per italiano regionale s'intende «quella varietà di italiano usata in una determinata area geografica, che denota sistematicamente, ai diversi livelli di analisi linguistica, caratteristiche in grado di differenziarla sia dalle varietà usate in altre zone, sia anche dal cosiddetto italiano standard»<sup>20</sup>. È comunque giusto specificare che in questo paragrafo si utilizzerà prevalentemente l'espressione «italiano regionale», nonostante l'intrinseca pluralità che tale concetto presuppone. Nel caso particolare dell'Umbria è possibile riconoscere tre principali varianti di italiano «regionale» cioè, la perugina, l'altotiberina e la sud-orientale, a cui si potrebbe affiancare l'orvietana. Questa ripartizione è

---

<sup>20</sup> Paolo D'Achille, *L'italiano regionale*, in M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, cit., p. 26.

perlopiù condivisa dalla maggior parte dei dialettologi impegnati in studi e ricerche sull'Umbria. Curioso a tal proposito è osservare che i perugini, i tifernati e i parlanti la variante sud-orientale, quando usano l'italiano locale, vengono solitamente scambiati rispettivamente per toscani, romagnoli e romani. La variante perugina, infatti, parlata nella superficie intorno al capoluogo di regione e quindi in uno spazio abbastanza limitato, presenta significative somiglianze con quella della vicina Toscana, area aretino-chianaiola e senese. La variante altotiberina, invece, fa riferimento al territorio castellano e segue l'italiano della limitrofa realtà marchigiana settentrionale a tipologia romagnola. La variante sud-orientale, in ultima istanza, è parlata a sud-est dei fiumi Tevere e Chiascio, è conosciuta anche come varietà «dell'Umbria spoletina» e sotto alcuni aspetti risente dell'influenza del romanesco.

Anche per quanto concerne le Marche, similmente alla situazione umbra sopra descritta, non si può parlare di un «italiano regionale» univoco poiché nessun centro, nemmeno il capoluogo regionale, è stato in grado di far prevalere il proprio modello linguistico, quindi «ogni gruppo dialettale ha generato un suo italiano sub-regionale»<sup>21</sup>. Né Ancona né Perugia, infatti, possono essere considerate forti centri di irradiazione linguistica. Luciano Canepari, in merito, divide il territorio marchigiano in tre zone, le Marche maceratesi-ascolane, la parte anconetana e infine quella settentrionale<sup>22</sup>. Data la natura di questo modesto contributo, però, s'intende riportare di seguito solo pochi caratteri dell'italiano delle Marche a semplice titolo esemplificativo: lo scempiamento delle doppie a Urbino e Pesaro ma soprattutto ad Ancona; l'espansione di 'te', pronome soggetto, nel pesarese e nell'anconetano; la posposizione del possessivo, parimenti al dialetto, in quasi tutta la regione<sup>23</sup>.

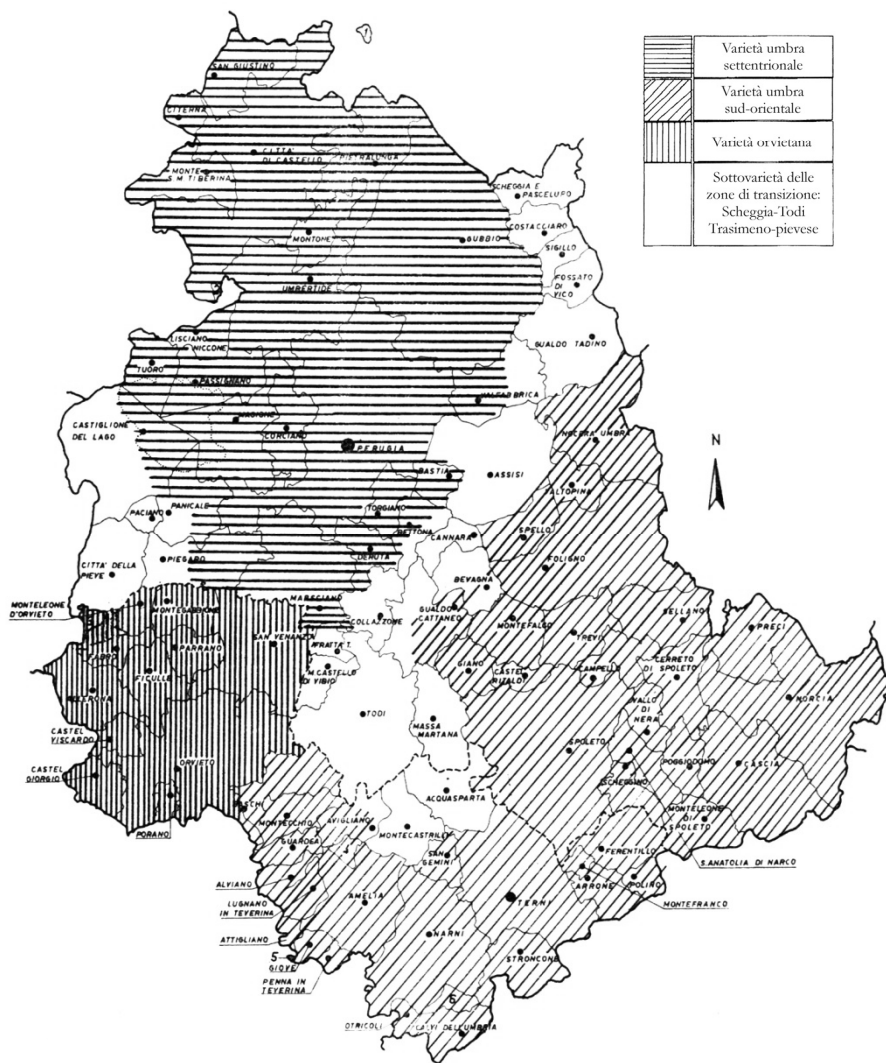
---

<sup>21</sup> S. Balducci, *Le Marche*, cit., p. 460.

<sup>22</sup> Luciano Canepari, *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999, 2<sup>a</sup> ed.

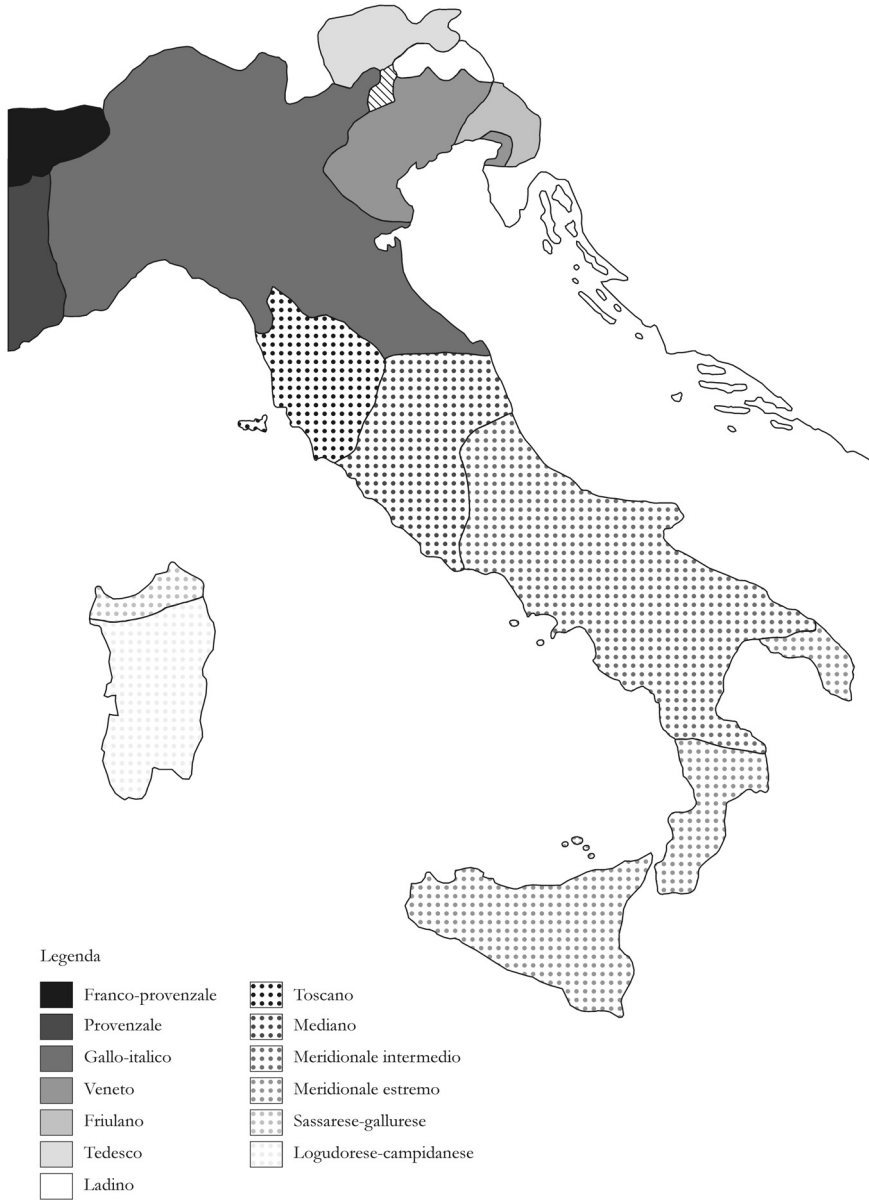
<sup>23</sup> Si è deciso di non trattare in questa sede la complessa questione dell'«italiano regionale» della Toscana per la quale si rimanda al § VII di A. Nesi - T. Poggi Salani, *La Toscana*, cit.

## Carta dei dialetti dell'Umbria



Fonte: G. Moretti, *Umbria*, cit., p. 25

## Le aree dialettali in Italia\*



\* Carta rielaborata dall'autore

Fonte: G. Graffi - S. Scalise, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, cit., p. 236

## Riferimenti bibliografici

Balducci S.

2002 *Le Marche*, in M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET.

Beccaria G. L. (a cura di)

1996 *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.

Canepari L.

1999 *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli, 2<sup>a</sup> ed.

D'Achille P.

2002 *L'italiano regionale*, in M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET.

Devoto G., Giacomelli G.

1972 *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni.

Graffi G., Scalise S.

2007 *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, il Mulino.

Mancini A. M.

1987 *Polimorfismo dialettale*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche*, Torino, Einaudi.

Mattesini E.

2002 *L'Umbria*, in M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET.

Merendelli M., Batinti A.

1991 *Lingua italiana e dialetto in Umbria. Commento alle indagini DOXA (1974; 1982; 1988) e ISTAT (1987-88, Notiziario febbraio 1990)*, Perugia, Guerra.

Moretti G.

1987 *Umbria*, Pisa, Pacini.

Nesi A., Poggi Salani T.

2002 *La Toscana*, in M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET.

Pellegrini G. B.

1977 *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.

Ugolini F. A.

1970 *Rapporto sui dialetti dell'Umbria*, in AA.VV., *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*, Atti del V convegno di studi umbri. Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967, Gubbio-Perugia, Centro di Studi Umbri - Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia.

### **Sitografia**

Avolio F. (2011)

*Umbro-marchigiani, dialetti*, disponibile sul web all'indirizzo:

[www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-umbro-marchigiani\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-umbro-marchigiani_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Calamai S. (2011)

*Toscani, dialetti*, disponibile sul web all'indirizzo:

[www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)